

Se le inchieste diventano una campagna parallela

di Massimo Franco

Lo scontro tra i vertici della magistratura e il ministro di Grazia e Giustizia e il governo non preoccupa solo per le divergenze sulla riforma. Evoca un conflitto istituzionale che promette di arroventarsi scivolando verso il referendum annunciato nella primavera del 2026. E rischia di delegittimare tutti: dal Guardasigilli Carlo Nordio al Consiglio superiore della Magistratura, fino a inchieste che i partiti sono tentati di utilizzare l'uno contro l'altro. Non c'è solo la scadenza delle Regionali in autunno a moltiplicare il pericolo.

Di fatto, da gennaio si entra nella fase finale della legislatura. E la spinta a interpretare e usare ogni vicenda, giudiziaria e no, in un'ottica prevalentemente elettorale aumenterà. L'enfasi con la quale la maggioranza di destra ha salutato il primo «sì» alla separazione delle carriere tra giudici e pubblici ministeri è stata accolta con irritazione. E il documento reso noto dall'Anm per ricordare che nel 1994, da magistrato, Nordio era contro la separazione sa di ritorsione per l'atteggiamento di sfida del ministro verso gli ex colleghi.

In realtà, di ripensamenti nelle file della magistratura ce ne sono stati diversi. E verrebbe da dire, in alcuni casi, per fortuna. Che dopo decenni qualcuno possa avere rivisto le proprie posizioni può apparire contraddittorio ma non deve scandalizzare. Il tema è più di fondo. E riguarda il metodo e i toni con i quali in questa fase è stato affrontato il tema della giustizia. Avere promosso una riforma costituzionale dicendo fin dall'inizio che poi sarebbe stato «il popolo» a certificarla con un referendum ha reso il dialogo parlamentare una finzione.

E adesso, le inchieste che spuntano in alcune realtà locali, da Milano alle Marche, oltre a quelle già aperte da mesi in altre regioni, non solo mettono in tensione le alleanze e la cultura garantista. Rischiano di essere percepite come inizio di una sorta di campagna elettorale parallela; e foriere di tensioni crescenti tra potere politico e giudiziario, e dunque pronte a scaricarsi sullo scontro referendario. La gravità di quanto accade si avverte soprattutto nell'assenza di un serio tentativo di ridurre le distanze e di abbassare il livello della tensione.

In più, si sottovaluta la possibilità che questa sfida tra poteri dello Stato crei un'ulteriore disaffezione nell'opinione pubblica: il contrario della partecipazione. Né si può ignorare una deriva tale da allargare lo scontro ad altre istituzioni di controllo e garanzia. La gara tra chi rivendica il merito di ridimensionare il potere ritenuto esondante della magistratura è indicativa. La vera domanda che rimane sullo sfondo è se davvero la riforma servirà a creare un equilibrio migliore, o accentuerà gli squilibri.